

## Il Domenica del Tempo Ordinario

# Il momento è giunto, venite dietro a me!

Marco 1,14-20

### Pre-testo

Riprendiamo il cammino con il vangelo di Marco, che ci ha già accompagnato per un po' nel periodo di Avvento. Ora, ci invita a seguire quel "*Gesù Cristo, il Figlio di Dio*" (Mc 1,1), sempre in movimento per le strade della Galilea. Un movimento che coinvolge altre persone, e se ci mettiamo in ascolto della sua Parola, che "*ha autorità*" (Mc 1,27), coinvolge anche noi in prima persona, mettendoci sui suoi passi per conoscerlo, entrare in una relazione profonda con Lui (la grande domanda del secondo vangelo è proprio: *Chi è mai questo Gesù?*) e così conoscerci meglio.

<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva:

<sup>15</sup>«Il tempo è compiuto → e il regno di Dio è vicino;

↓ ↓  
convertitevi → e credete nel Vangelo».

<sup>16</sup>Passando lungo il mare di Galilea,  
vide Simone e Andrea, fratello di Simone,  
mentre gettavano le reti in mare;  
erano infatti pescatori.

<sup>17</sup>Gesù disse loro: «Venite dietro a me,  
vi farò diventare pescatori di uomini».

<sup>18</sup>E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

<sup>19</sup>Andando un poco oltre,  
vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo  
fratello, mentre anch'essi nella barca  
riparavano le reti.

<sup>20</sup>E subito li chiamò.

Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella  
barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

### Contesto

Siamo agli inizi del Vangelo di Marco.

Dopo il titolo dell'opera, sono entrati *subito* in scena gli attori principali: Giovanni il Battezzatore (1,4-8), Gesù di Nazareth, Dio Padre, lo Spirito Santo (1,9-12) e Satana, l'avversario dell'azione salvifica di Dio nel mondo (1,13).

Con l'"epifania" al Giordano e il tempo di "prova" nel deserto, ha inizio il ministero pubblico di Gesù che copre tutta la prima sezione del racconto marciano. Una missione che si svolge con discreti successi (ma già qualche ombra di contrasti appare ogni tanto, cfr. 3,6) prevalentemente in Galilea.

Il brano inaugura la cosiddetta “giornata tipo” di Gesù nella cittadina di Cafarnaò (1,21-35) dove tra azioni miracolose e discorsi autorevoli (che però Marco non ci riporta!) vediamo in azione l’Unto del Signore e la reazione di chi lo incontra; l’aggregarsi di un gruppetto di persone che saranno testimoni speciali dell’annuncio (realizzazione) del Regno di Dio: i discepoli. Gli ultimi ad entrare in scena, ma che avranno un ruolo co-primario – con i suoi alti e i suoi bassi – fino alla fine.

Già da una prima lettura del testo sorgono alcune domande e curiosità, che tenteremo di affrontare, ben sapendo di non esaurirne la portata e lo spessore teologico-esistenziale, in queste poche righe.

- **Cosa significa che il «tempo è compiuto»?**
- **Che cosa è il Regno di Dio? Come si realizza?**
- **Perché Gesù chiama due coppie di fratelli?**
- **Si può lasciare “tutto e subito” per seguire Gesù?**

## Testo

Il brano si compone chiaramente in due parti:

- a) i versetti 14-15 **l’annuncio inaugurale del vangelo del Regno**
- b) i versetti 16-20 **la chiamata dei primi discepoli**

**Dopo che Giovanni fu arrestato...** (letteralmente “fu consegnato”), il Precursore ha svolto la sua missione: preparare la strada al “più forte”, ora può lasciare la scena a colui di cui non era “degnò di slacciare i sandali” e così si mette da parte, per ora. Comparirà in un *flashback* per raccontare come anche nella morte ha anticipato il martirio del Servo di Dio (6,17-29). Il verbo usato per descrivere la sua uscita di scena è lo stesso che gli evangelisti usano per indicare come Gesù fu consegnato (o si consegnò?!) alla sua passione (9,31; 10,33; 14,21.41).

È interessante cogliere come l’inizio della “Buona Notizia” annunciata da Gesù avviene in un momento non favorevole, dove le voci profetiche vengono zittite dalla forza brutta e violenta dei potenti di turno. È in uno sfondo, non a tinte rosee, ma fosche e drammatiche che risuona il vangelo del Regno. Ieri come oggi.

**Gesù andò nella Galilea**, da dove era venuto, a dire al vero, come ci ricordava Marco nella scena del battesimo al Giordano. Gesù ritorna in quella terra meticciosa, la “Galilea delle genti” (Mt 4,15), dove convivono popoli pagani ed ebrei ferventi e tradizionalisti. Zona di confine, nel profondo nord, lontana dal centro politico-religioso di Gerusalemme. Da lì parte il suo itinerario che lo porterà sì fin dentro (e poi fuori) le mura della città santa, ma sarà sempre in Galilea il luogo dove - dopo gli eventi pasquali - il Crocifisso risorto darà appuntamento ai suoi discepoli (Mc 16,7). Punto di partenza e di ri-partenza per ogni esperienza di confronto con il mistero di Gesù Cristo. “Luogo” delle origini della relazione di fede, a cui ritornare ogni volta che ci smarriamo e perdiamo di vista il volto del Maestro.

**proclamando il vangelo di Dio.** Già dal titolo si è detto che c’è un annuncio gioioso, bello. Nel primo versetto il soggetto/oggetto era “Gesù Cristo, il Figlio di Dio” Qui in forma più sintetica si dice la stessa cosa. Gesù viene e proclama sé stesso come “Buona Notizia” che Dio Padre ha per il suo popolo. Gesù è l’annunciatore e l’annunciato. È “Parola viva ed efficace” (Eb 4,12).

- ✓ **Noi con la nostra vita siamo capaci di essere “parola buona” per gli altri?**

Ma in sintesi che cosa è questo vangelo che Gesù proclama?

Ecco le prime parole di Gesù nel Vangelo di Marco:

**Il tempo è compiuto!** Il tempo non è più uno scorrere inesorabile di istanti perduti. Non è un continuo ritorno senza senso. Non è il “*Kronos*” che divora i suoi figli e ci trascina verso la fine... ma un “*Kairos*”: un’occasione, un evento, un momento di pienezza. L’attesa è finita. L’Atteso è arrivato.

Le promesse fatte al popolo nel Primo Testamento, specialmente dalle voci dei profeti (Is 52,7), ora sono in atto di realizzarsi perché è giunta la pienezza del tempo (Gal 4,4).

In che senso è compiuto?

- secondo alcuni studiosi, con la missione del Gesù terreno (pre-pasquale) per chi lo ha incontrato e ascoltato in quel preciso tempo storico;
- altri pensano si sia compiuto con gli eventi pasquali, per gli uditori del *kerygma* (l’annuncio e nucleo della fede in Cristo morto e risorto), nella comunità che ha prodotto il vangelo;
- infine per altri, per ogni lettore e discepolo che si mette in ascolto di questo annuncio fino al tempo finale della *parusia* (la seconda e definitiva venuta di Cristo).

Con Gesù la storia assume una svolta inattesa e nuova. E noi ne siamo decisamente dentro e coinvolti. Non dobbiamo guardare nostalgici al passato, carico di delusione. Non dobbiamo proiettarci solo in avanti nel futuro incerto e pieno di preoccupazioni (in questo tempo poi!). Infine non è nemmeno solo un eterno e continuo presente. Con il risuonare del “vangelo di Dio” siamo interpellati a decidere su come vivere qui ed ora. Un’aderenza reale e incarnata ad ogni istante di vita che ci è donato consapevoli che ha senso solo se in relazione con Chi ne dà il senso.

**il regno di Dio è vicino.** Se il momento è quello favorevole e desiderato è perché Dio stesso si è fatto prossimo all’umanità. Il Regno non è una realtà o uno spazio fisico, “*non è di questo mondo*” (Gv 18,36), ma la dinamica presenza di Dio che si rivela sempre più nella nostra storia. Non è il dominio teocratico atteso e preteso dagli zeloti (di ogni tempo), ma l’accompagnare con amore il cammino dell’umanità alla scoperta del vero volto di Dio: in Gesù stesso! Il Regno suscita speranze e interpella la nostra libertà a scorgerlo, accoglierlo, espanderlo con le nostre scelte di fede. È un dono da portare a frutto nella nostra e altrui vita. Accade nel mentre noi lo annunciamo e viviamo giorno dopo giorno. Certo, ma come si realizza nel concreto?

**convertitevi:** se con la venuta di Gesù il tempo è compiuto, allora non possiamo restare indifferenti. Ecco che la prima urgenza è quella di una conversione! Anche il Battista predicava e amministrava un battesimo per la *conversione per il perdono dei peccati* (Mc 1,4). L’invito non è solo a “cambiare mentalità” o condotta morale, ma è più profondo. È prima di tutto un cambiare nella fede, un ritornare ad una relazione più sincera con Dio, rivolgere il proprio cuore a ciò che mi libera e fa vivere in modo libero e autentico. Per far questo bisogna...

**credete nel Vangelo:** di nuovo non è un’adesione ad una dottrina, un seguire ciecamente degli insegnamenti morali o dogmatici. Ma un fidarsi e affidarsi in una relazione viva, libera e costante con Gesù Cristo. L’atto di fede è un rapporto tra amici che pur non conoscendosi mai fino in fondo, sanno che l’altro ci sarà sempre per me e io per l’altro. Non è un seguire un’ideologia in modo a-critico. Ma un lasciarsi prendere per mano e coinvolgere tutto me stesso/a in una bella avventura.

Okay, la dichiarazione programmatica della sua missione c’è!

Come si realizza, però, il vangelo che Gesù proclama?

Creando un “embrione” di comunità. Solo condividendo con gli altri l’esperienza dell’annuncio di salvezza, il Regno di Dio può germogliare ed espandersi sulla terra.

Nella seconda parte del brano, ci sono due brevi racconti di “vocazione” costruiti in modo parallelo. Le azioni/verbi che li caratterizzano sono gli stessi:

<b>Gesù</b> <i>passa</i>	<b>gli uomini</b> <i>lo seguono</i>
<i>vede</i>	<i>lasciando tutto</i>
<i>chiama a sé</i>	

Se da una parte l’essenzialità e lo schematico della scena hanno uno scopo catechetico di indicare come è l’agire di Dio nella vita del credente. Dall’altra, l’autore, ha raccolto il ricordo vivo di chi ha vissuto questa esperienza in prima persona, nelle parole singolari che si è sentito rivolgere e nella concretezza dei gesti narrati (ricordo che per tradizione “dietro” al racconto di Marco c’è Pietro).

Inoltre il testo ha rimandi biblici. Sullo sfondo si intravede la vocazione profetica di Eliseo da parte di Elia (1 Re 19,19-21), mentre arava il campo. È una chiamata autorevole, che non prevede contrattazioni o tentennamenti (Lc 9,59-62).

Certo è strano che questi uomini si mettano a seguire di punto in bianco un emerito sconosciuto. Altri racconti evangelici ci illuminano e danno spessore a questa chiamata “radicale”, aggiungendo particolari storici che attenuano la “rapidità” ma confermano la presenza di una prassi nuova. Con Gesù non sono i discepoli che si scelgono un maestro da seguire. Ma viceversa (Gv 15,16). Non è una nuova scuola rabbinica o filosofica che vuole fondare: ma una comunità itinerante, uno stile di vita modellato sulla relazione personale con Lui.

**Passando lungo il mare di Galilea / Andando un poco oltre.** Dalla generica regione settentrionale, ora ci collochiamo sulle rive del lago di Genezaret e subito dopo ancora più precisamente nella cittadina di frontiera di Cafarnaon. Il Vangelo si manifesta in un tempo e in luoghi concreti, in situazioni reali, non ideali.

L’accento al “mare”, serve per introdurre i nuovi personaggi, ma rimanda anche al simbolico abisso primordiale, alle acque caotiche delle origini (Gen 1,2), “luogo” malefico, sede delle forze avversarie alla creazione. Gesù, Parola incarnata di Dio passeggia tranquillo sulle acque pronto a dire una parola nuova, che crea qualcosa di nuovo.

**vide ..., fratello di ...** Lo sguardo del Figlio di Dio si posa sulle creature plasmate dal Padre. È uno sguardo che coglie ogni cosa “buona”. È uno sguardo che cerca l’essere umano come nel giardino dell’Eden (Gen 3,9), non per giudicare ma perché è prezioso ai suoi occhi (Sal 139,14), essendo creato a sua immagine e somiglianza.

Perché Gesù chiama delle coppie di fratelli? Fin dalle origini non è mai stato facile il rapporto tra consanguinei. Tra omicidi (Caino e Abele), inganni (Esaù e Giacobbe), invidie (Giuseppe e i suoi fratelli). Rapporti tesi e mal gestiti da parte dei genitori (Ismaele ed Isacco). Insomma la fratellanza non è cosa naturale, spontanea.

Invece qui Gesù vede dei fratelli che stanno addirittura lavorando, collaborando assieme. Un miracolo! Un esempio che il Regno di Dio è possibile... che la comunità che è chiamata ad annunciarlo e diffonderlo in tutto il mondo, deve saper vivere di fondo un buon legame di fraternità. Inoltre i chiamati non sono degli attori (o burattini) anonimi; ciascuno di loro ha un nome, un’identità precisa. La vocazione non è mai indistinta, ma riguarda le singole persone, le singole storie ed esperienze di vita. Non isolate, ma intrecciate alla realtà in cui ci troviamo. Lì il Signore passa, ci vede e chiama a seguirlo.

Ricordo che questi primi discepoli, soprattutto Simon Pietro, Giacomo e Giovanni, saranno testimoni particolari di altri momenti del Maestro: dalla trasfigurazione al Getsemani. Simone, la Roccia, è il

primo nominato, qui, e l'ultimo a cui viene rivolto l'invito di ritornare in Galilea al mattino di Pasqua per riallacciare i rapporti con Gesù (16,7). Un cerchio che si chiude...

**gettavano le reti in mare / nella barca riparavano le reti.** Come già detto, Gesù si presenta mentre questi uomini sono intenti nel loro lavoro quotidiano. È nella ferialità, fatta di fatiche, successi, delusioni che la Parola si fa vicina e ci parla. Dio non ha bisogno di luoghi o momenti speciali per rivelarsi a noi. Siamo noi che non cogliamo spesso i suoi passaggi. Lo farà anche con Levi Matteo mentre contava i soldi (2,14) o con Saulo di Tarso intenzionato a perseguire i cristiani (At 9,1ss).

✓ ***Dio chiama nei momenti meno propizi (al nostro modo di pensare), è una sfida o un atto di fiducia immensa in noi?***

**«Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».** La seconda parola detta da Gesù è un invito/ordine che è l'essenza stessa del cristianesimo. Non una serie di dogmi ma una relazione. L'invito che da sempre Dio ha rivolto all'umanità, in modo particolare ad un popolo, e che ora rivolge a ciascuno di noi. Entrare nella dinamica di una sequela che viene prima di qualsiasi contenuto, ideologia, pratica liturgica o morale. È un camminare sui passi che Lui ha percorso, scoprendo la verità su Dio e su noi stessi, vivendo al pieno delle nostre possibilità la ricerca di una felicità.

«Vi farò», non è un cambiamento immediato, ma un inizio di un cammino che s'innesta nella nostra vita (sono e resteranno “pescatori”) e che richiede un rapporto costante con la fonte e origine della chiamata. «Pescatori di uomini»: Gesù parla potabile, un invito comprensibile a chi ha davanti e quindi l'immagine per loro quotidiana, il loro lavoro, continua. Ma se prima estraevano dall'acqua pesci per poter vivere e guadagnare qualcosa. Ora sono invitati ad “estrarre” dalle acque del male, dai “luoghi” di morte e annegamento tutti gli uomini e le donne che incontreranno. Per ridare loro vita e speranza annunciando la Parola di Dio.

Gesù ci invita, ma lascia tutta la libertà di seguirlo o meno.

**E subito lasciarono le reti e lo seguirono / lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.** Ci sono reti/relazioni che tengono uniti e ci “tirano fuori” dai pantani della vita. Ed altre reti, rapporti, modi di fare che invece ci legano, ingarbugliano in situazioni intricate, da cui facciamo fatica a staccarci. Gesù, con il suo invito a seguirlo, ci può liberare anche da queste realtà che a volte possiamo sperimentare in famiglia (*padre Zebedeo*) o a livello sociale (*i garzoni*, indicano una situazione economica di benessere).

Certo in un tempo di incertezze, delle multi-possibilità che amplificano dubbi e tentennamenti, è sempre difficile fare una scelta, prendere una decisione definitiva. Paradossalmente nel tempo dell'iper-velocità, non riusciamo più a fare un passo certo verso un obiettivo, una meta e rimandiamo sempre restando imbrigliati in un senso di frustrazione, delusione, paura per ciò che dovremmo lasciare. E non è un “problema” solo dei giovani.

Però, se in noi facciamo davvero risuonare una Parola, ci lasciamo guardare da uno sguardo che dà senso alla vita, sentiamo che “subito” s'innesci un dinamismo che solo l'egoismo o la paura possono frenare. Un fuoco che arde dentro e mette in moto, per vie inaspettate, la vita (Ger 20,7ss). Provare per credere!

✓ ***Io ho il coraggio di mollare quelle “reti” che mi bloccano e impediscono di vivere con gioia il Vangelo?***

chiedo scusa per la lunghezza,  
don Stefano Guglielmi